



◆ **Niente deleghe all'Avvocatura, l'iniziativa sarà politica. Il premier illustrerà la proposta nel consiglio dei ministri di domani**

◆ **I Popolari preferirebbero la costituzione in giudizio davanti alla Corte costituzionale. Il ministro Salvi favorevole alla scelta politica**

Il governo si schiera contro i referendum «anti-sociali»

E D'Alema vede a cena i leader della maggioranza

FERNANDA ALVARO

ROMA Il Governo non starà a guardare sul referendum «antisociali». La decisione sarà presa domani, in un consiglio dei ministri appositamente convocato al termine di due giorni di incontri informali del presidente del Consiglio con i leader della maggioranza che sostiene il governo. Probabilmente non si tratterà di un ricorso formale dell'Avvocatura dello Stato presso la Corte Costituzionale per ottenere l'inammissibilità dei quesiti, ma di una forte posizione politica. Posizione che probabilmente sarà esposta dallo stesso Massimo D'Alema ed esprimerà la contrarietà dell'intero esecutivo sui referendum sociali proposti dai radicali.

L'orientamento è emerso ieri sera al termine di una cena che il premier ha offerto ai leader della coalizione di centrosinistra per i tradizionali auguri di buon anno. Un incontro che ha visto la maggioranza di nuovo unita e pronta a rilanciare il dialogo con il Trifoglio su alcuni punti fondamentali: i referendum sociali, appunto, ma anche le elezioni regionali e la par condicio.

Tornando alla questione refe-

rendum, quella di oggi sarà di nuovo una giornata di colloqui e scambi di opinioni anche con i giuristi per scegliere la strada migliore. Strada che per il Ppi, ad esempio, dovrebbe ancora essere quella della costituzione formale in giudizio presso la consulta. Strada che per il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, che per primo aveva avanzato questa proposta, potrebbe anche andare verso quella forte presa di posizione del Governo contro i referendum oramai detti «antisociali».

Nel mirino della maggioranza, anche se con approcci diversi, sono i quesiti che riguardano la liberalizzazione delle agenzie di collocamento al lavoro private, la liberalizzazione dei contratti a termine, di quelli part-time e di quelli di lavoro a domicilio, l'abrogazione dell'obbligo di

riassunzione del lavoratore licenziato senza giusta causa, l'abrogazione del monopolio del servizio sanitario nazionale e la possibilità di scegliere in alternativa un'assicurazione privata e l'abrogazione dell'obbligo dell'assicurazione Inail contro gli infortuni sul lavoro.

Argomenti diversi e dubbi di costituzionalità anch'essi di intensità diversa (più forti per esempio sul quesito che riguarda il sostituto d'imposta, la materia

fiscale non può essere sottoposta a referendum, e su quello che riguarda la Sanità, non è affatto certo che si possa garantire il diritto costituzionale alla salute con un'assicurazione privata...). E non solo. Il fatto che dal 1991 gli esecutivi abbiano evitato di utilizzare l'Avvocatura dello Stato per costituirsi presso la Corte costituzionale, l'imbarazzo di fare una cernita tra un quesito e l'altro, l'interesse per alcuni degli argomenti sottoposti alla valutazione popolare, tipo quello elettorale, sembrano congiurare per l'esclusione del ricorso formale.

Ma non è tutto già deciso. Il consiglio dei ministri di ieri è cominciato con notevole ritardo proprio perché il presidente del Consiglio si era attardato con alcuni ministri e leader di partito per raccogliere opinioni. Primo giro di opinioni che l'hanno convinto ad aprire la seduta di ieri rendendo noto che alla questione, importante, sarebbe stato dedicato un altro Cdm. Non è tutto deciso perché Castagnetti, col quale il premier si sarebbe intrattenuto molto secondo quanto sostengono al Ppi, continua a ritenere che non ci siano ostacoli di carattere normativo e procedurale alla costituzione formale presso la

consulta e che alcuni quesiti sono un vero e proprio attacco al cuore dello stato sociale. Non è tutto deciso perché bisognerà capire come e in che modo si esprimerà la posizione contraria dell'esecutivo. Posizione che alcuni ministri, Salvi che ne è stato l'ispiratore e Rosy Bindi, direttamente toccata con il referendum sul Servizio sanitario nazionale, vogliono chiara e dura. Perché, sostengono alla Sanità, siano resi visibili tutti i pericoli del referendum sia nelle relazioni sociali che per la natura stessa della democrazia e per le riforme in itinere.

Non resta, dunque che aspettare domani, mentre infuriano le polemiche dei radicali che accusano le «forze politiche che si oppongono ai referendum di essere gli eredi diretti della vecchia partitocrazia della prima Repubblica» e le prese di posizione fuori e dentro la maggioranza. La decisione che sarà presa dal consiglio dei ministri sarà resa immediatamente pubblica. Forse dallo stesso D'Alema che però già nei giorni scorsi aveva espresso a Emma Bonino, durante un'intervista a Radio radicale, le proprie perplessità su questi che mettono nelle mani di alcuni, diritti e patrimoni acquisiti da tutti.



Daniilo Schiavella/Ansa

I «Re Magi» del Wwf portano in dono a D'Alema i prodotti naturali dei parchi. Il premier: «Li tuteleremo»

■ I parchi nazionali? «Lascieremo le cose più belle di come le abbiamo trovate». L'assicurazione sul futuro delle aree naturali protette e sull'impegno del governo arriva direttamente dal presidente del consiglio Massimo D'Alema, destinatario il Wwf. Una delegazione dell'associazione (formata dal presidente Fulco Pratesi e dal segretario generale Gianfranco Bologna) si è recata a palazzo Chigi e rifacendosi ai «re magi» ha recato in dono al premier miele, olio, noci, vino, arance, dolci e altri prodotti dei parchi nazionali. Un gesto simbolico fatto alla vigilia dell'epifania ha commentato Pratesi per favorire uno «sviluppo duraturo e intelligente a cui tutti dobbiamo guardare in questo nuovo millennio: lo sviluppo sostenibile che si realizza attraverso il sistema delle aree protette dove le attività dell'uomo beneficiano in modo diretto della tutela di paesaggi foreste orsi lupi e lince».

Oltre ai doni il Wwf ha indirizzato al presidente del consiglio una lettera nella quale si sottolinea come la realtà dei parchi costituisca «una enorme ricchezza di questo paese» che «preserva un'identità storica culturale che rischierebbe altrimenti di essere spazzata via dalle leggi di mercato che impongono l'omogeneizzazione». Nella lettera il wwf chiede a D'Alema di farsi «in prima persona», interprete della realtà dei parchi affinché «possano crescere rispettando appieno lo spirito per cui sono nati e innanzitutto quello della tutela della natura».

A D'Alema il fondo internazionale chiede inoltre «di attivare affinché i parchi abbiano maggiori strumenti non solo per essere meglio gestiti ma anche per essere meglio promossi e conosciuti». (Dire)

ROMA Costituirsi in giudizio presso la Corte Costituzionale contro l'ammissibilità dei referendum pannelliani? «Non so se è la via più idonea», dice perplesso Armando Cossutta, intervenendo sull'ipotesi caldeggiata fino a ieri dal ministro Salvi e dai popolari di Castagnetti. Ma per il presidente del Pci «il governo deve erigere una grande barriera contro questo misfatto che contrasta le conquiste sociali e civili del nostro paese». Insomma, una battaglia politica prima che di giurisprudenza. Rilancia invece Giorgio Mele, della sinistra di sinistra: «Penso che il governo non possa rimanere insensibile alle varie autorevoli voci che hanno richiesto la sua costituzione davanti alla Corte Costituzionale contro i referendum radicali, i quali minano alla base le fondamenta della coesione sociale del nostro paese». L'esponente della minoranza della Quercia chiede di affrontare, nel nuovo anno, «con più decisione la priorità del lavoro e dell'occupazione e del

complesso della questione sociale».

Ma è un altro senatore di sinistra, Enrico Morando, responsabile dei problemi dello Stato sociale della segreteria dei Ds, a chiedere che il no ai referendum «non sia conservatore». Moran-

FAVOREVOLI E CONTRARI
Cossutta spinge per l'iniziativa politica, La Malfa è contrario



do indica qual è, a suo parere, la linea da seguire oltre a uno «straordinario impegno nel prossimo referendum elettorale»: «Un'accelerazione dell'azione riformista e liberalizzatrice del governo e della maggioranza in campo economico e sociale, an-

che per conferire carattere non conservatore alla battaglia per la vittoria del no su quei referendum che supereranno il vaglio della Corte Costituzionale». E interviene «La voce repubblicana», giornale del partito di La Malfa, per schierarsi contro la costituzione

zione in giudizio da parte dell'esecutivo: «Non è concepibile ipotizzare che il governo possa fermare i referendum richiesti su una base popolare e autorizzata dalla Corte di Cassazione. Non ci sono ragioni che consentirebbero una tale presa di posizione». E



Pesaresi/Contrasto

Cossutta: «Bisogna erigere un muro contro l'attacco referendario»

aggiunge l'organo del Pri: «Ci sembra che il presidente del Consiglio abbia le idee chiare in proposito, stando a quanto egli ha detto nella sua conferenza stampa di fine anno. Se poi nella maggioranza o nell'esecutivo qualcuno ha idee diverse in materia, vogliamo sperare che si adegui al parere del premier a cui ha votato la fiducia».

Esul fronte dei referendari? Per l'europarlamentare della Lista Bonino, Benedetto della Vedova, la richiesta avanzata prima da Salvi e poi da Castagnetti è «falsa e strumentale... un uso prepotente delle istituzioni». «C'auguriamo - dice ancora - che D'Alema conservi la neutralità del suo governo rispetto all'ammissibilità dei referendum». Assicura Giuliano Cazzola, componente del comitato per i referendum: «I radicali non immaginano certo che dall'abrogazione di regole ingiuste debba derivare, in materia di lavoro, una completa assenza di regole più moderne ed eque». E intanto, in una nota, la

Lista Bonino torna ad attaccare i sindacati, che «vogliono garantirsi una grande posizione di rendita e di potere e anche di finanziamenti».

Ma si tratta, accusa Pietro Ichino, uno dei maggiori esperti di diritto del lavoro, docente alla Statale e consigliere di D'Alema, di «un'occasione persa», e i quesiti presentati «sono quasi tutti inammissibili». «Il mio non è un rifiuto a priori - spiega - ma credo che gli estensori si siano fatti prendere la mano da un'eccessiva furia liberistica, formulando quesiti per lo più impraticabili. E dire che poteva essere un'iniziativa utile e opportuna se impostata bene. Ma l'istituto del referendum, o si utilizza con razionalità o si rischiano effetti dannosi». Ichino condivide quindi le preoccupazioni del ministro del Lavoro, e giudica «incostituzionali» i quesiti su collocamento, part time, lavoro a domicilio, mentre definisce «drastiche» le conseguenze del quesito in materia di licenziamento.

Di Pietro in minoranza prepara la battaglia nell'Asinello

Avviato il confronto nei Democratici, Parisi traccia le linee del congresso

ROMA Tace Antonio Di Pietro all'indomani della riunione dell'esecutivo dell'Asinello che lo avrebbe visto in netta minoranza. Ma il senatore del Mugello viene descritto come tutt'altro che rassegnato da chi oggi è riuscito a parlargli. Antonio Di Pietro - si apprende infatti - avrebbe ieri mattina escluso di sottoscrivere il documento a cui sta lavorando Arturo Parisi in vista dei congressi regionali dei Democratici. «Non sottoscriverei un bel nulla - avrebbe esclamato Di Pietro - Piuttosto preparo una proposta alternativa». Un'ipotesi che non trova tuttavia molto credito tra gli altri dirigenti dell'Asinello. Probabilmente - sostengono alcuni di loro - Di Pietro alla fine al massimo presenterà degli emendamenti sulla parte organizzativa del documento, più che altro per rimarcare una sua presa di distanza. L'ex pm di Mani Pulite non sembra poi disposto a riconoscere alcuna autorità all'attuale esecutivo nazionale. E già durante la lunga riunione di ieri, avrebbe manifestato questa sua presa di posizione quando gli venivano contestate le carenze della sua gestione, «troppo garibaldina», dell'organizzazione. «Non capisco - avrebbe replicato Di Pietro - perché debba essere io l'imputato e voi i giudici».

In ogni caso, Di Pietro sembra deciso ad essere un protagonista dei congressi regionali. «Andremo alla battaglia congressuale», avrebbe annunciato stamane ad alcuni collaboratori, con un proposito: «Bisogna riprendere l'iniziativa». I rapporti di Antonio Di Pietro con gli altri dirigenti dell'Asinello sono difficili da tempo, tanto che ha disertato per mesi le riunioni di partito, e si sarebbero ulteriormente deteriorati dopo la soluzione della crisi di governo, a suo giudizio un semplice «balletto delle poltrone».

Intanto Arturo Parisi sta scrivendo il documento politico-programmatico preannunciato l'altra sera durante l'esecutivo dei Democratici, e lo invierà oggi o domani ai singoli membri dell'esecutivo che così potranno aderirvi o meno. Il fatto che il documento verrà consegnato singolarmente agli altri esponenti dell'Asinello e non in una riunione rivela una sostanza politica. L'altra sera tutti i membri dell'esecutivo, compreso Antonio Di Pietro, hanno espresso il proprio sostegno alla candidatura di Parisi alla presidenza del movimento: il presidente dovrà essere eletto a fine mese dall'Assemblea delle Regioni, dopo i congressi regionali che si terranno tra l'8 e il 23 gennaio. «Vi ringrazio per l'u-

nanimità - ha detto Parisi - ma voglio verificare se è solo di facciata o sostanziale, cioè sulla mia linea politica». Di qui l'annuncio del documento, che per certi versi è simile alle mozioni che vengono presentate ai congressi dei partiti tradizionali: infatti potrà essere sottoscritto dagli altri leader del partito. Di Pietro, ieri sera, ha detto che era d'accordo sul metodo e che si riservava di leggerlo. Ma il fatto che il testo non verrà presentato in una riunione dell'esecutivo, bensì inviato ai singoli membri, gli conferisce un carattere ultimativo dato che non potrà essere limato collegialmente.

la Rinascita della sinistra

settimanale di politica e cultura

IN EDICOLA VENERDI 7 GENNAIO

Intervista con

ARMANDO COSSUTTA
Presidente del Partito dei Comunisti Italiani

IL DESTINO DEL CENTRO SINISTRA

La Rinascita della sinistra, Corso Vittorio Emanuele II, 209 - 00186 Roma
☎ 06.6840201, Fax 06.68134518, E-mail: rinascita@tin.it

